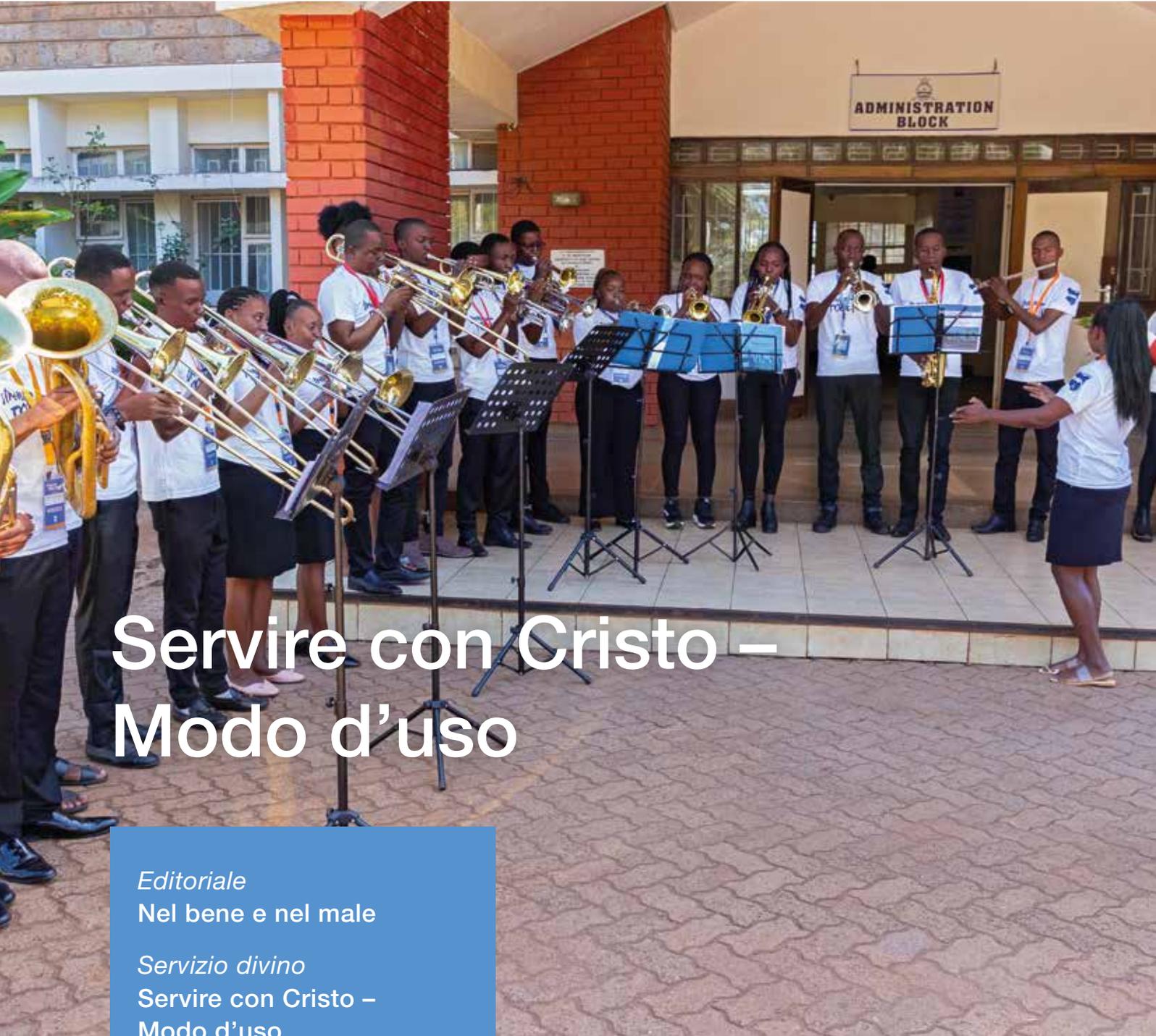


community

La Chiesa Neo-Apostolica attorno al globo

03/2023/IT



Servire con Cristo – Modo d'uso

Editoriale

Nel bene e nel male

Servizio divino

Servire con Cristo –
Modo d'uso

Dottrina

Ordinazione delle donne:
Gesù Cristo e la Chiesa

Chiesa Neo-Apostolica
Internazionale



Nel bene e nel male



Foto: CNA Internazionale

Cari fratelli e sorelle,

Dio non dimentica nessuno. Egli conosce i tuoi pensieri, il tuo problema e condivide il dolore. Confida in lui. Egli ti aiuterà.

Desidero rivolgere questo messaggio dello Spirito Santo primariamente a tutti coloro che si trovano nel bisogno e nelle difficoltà. Molti fratelli e sorelle devono convivere con delle malattie, altri sono in lutto, altri ancora hanno problemi nella professione, in famiglia, nella coppia. Altri hanno problemi di natura finanziaria.

Rivolgo però questo messaggio anche a chi si trova dall'altra parte della medaglia. A coloro che vivono molte cose

belle. A chi è semplicemente felice e contento. Forse provano un po' di vergogna perché non hanno problemi. Vivono la benedizione, la presenza di Dio. Non dovete provare questo sentimento. Gesù condivide le vostre gioie. Ringraziatelo in modo adeguato e assaporate la benedizione che Dio vi ha concesso.

Cordiali saluti

Jean-Luc Schneider

Contenuti

Servizio divino

Servire con Cristo – Modo d'uso 3

Dottrina

Ordinazione delle donne:
Gesù Cristo e la Chiesa 9

Notizie globali

Buone notizie da tutto il mondo 13
Focus sulla vita in comunità 15
Arare per il futuro – preferibilmente in Africa 17
Santificare il giorno di riposo 19

Servire con Cristo – Modo d'uso



Circa 800 partecipanti hanno atteso la visita del sommoapostolo a Nairobi (Kenia).

Fotografie: Michael Owino, Timpany



Giosuè 24, parte versetto 15

*Quanto a me e alla casa mia
serviremo il Signore.*

Miei cari fratelli e sorelle, ieri abbiamo potuto vivere un momento meraviglioso nella cerchia dei giovani e per me era un piacere essere assieme a tutti gli apostoli provenienti dal Kenia, dall'Uganda, dalla Tanzania e dal Sud del Sudan. E quanto mi auguro che chiunque fosse collegato con noi, abbia potuto percepire e vivere la medesima gioia provata da noi! Ieri mi sono rallegrato tanto nel visitare le diverse postazioni delle singole aree di attività dei rispettivi apostoli. I giovani mi hanno spiegato come servono il Signore all'interno e all'esterno della Chiesa.

Mi avete mostrato cosa fate nella Chiesa e quali attività svolgete quando non siete in Chiesa. Lo stimo veramente tanto. Tutto ciò svela un elemento molto importante: in quanto figlioli di Dio non pratichiamo due vite – una quando ci

troviamo in Chiesa e una privata quando non siamo in Chiesa. Desideriamo essere degli autentici discepoli di Cristo, viviamo secondo la dottrina di Cristo sia quando siamo in Chiesa sia quando operiamo al di fuori della Chiesa. È bene comportarci nella comunità ma anche nella nostra vita privata come discepoli di Cristo. A casa, come marito e moglie, questo è un aspetto molto importante. Comportiamoci da veri discepoli di Cristo come marito e moglie. Siamo degli autentici discepoli di Cristo nella nostra famiglia, nella nostra vita da studenti, nella nostra vita professionale e nella nostra vita nella società. Non esiste motivo per cui non si debbano osservare i comandamenti in qualsiasi ambito della nostra vita. Pertanto dimostriamo di essere sempre dei veri discepoli e servitori di Cristo.

Nel testo biblico odierno si tratta di Giosuè. Conoscete sicuramente questa storia. Egli era un vero servo di Dio. Assieme a Mosè attraversò il deserto; e come Mosè anche Giosuè credette alla promessa di Dio secondo cui avrebbe liberato il suo popolo dall'Egitto per condurlo nella terra promessa. Era una storia complicata ma Mosè e Giosuè crederono nella promessa di Dio e confidarono in Dio.

Quando Mosè inviò Giosuè quale esploratore a Canaan, ritornò e disse: "Non abbiate paura di questo popolo. Dio ha promesso che è e sarà con noi" (cfr. Numeri 14:6-9). Purtroppo gli altri esploratori non avevano tutti la medesima fiducia in Dio; Giosuè, tuttavia, non smise di servire il Signore.

Dopo essere succeduto a Mosè, condusse il popolo nella terra promessa, sconfiggendo i nemici. Al termine della sua vita, radunò tutto il popolo per rammentargli che Dio aveva mantenuto la sua promessa. Invitò il popolo a essere riconoscente e disse secondo il senso: "Ora potete fare ciò che volete, ma io e la mia casa serviremo il Signore" (cfr. Giosuè 24:14-15).

Giosuè servì Dio perché credeva nella sua parola e aveva fiducia in Lui. Non tutte le promesse erano adempiute, ma confidava nella parola di Dio e successivamente, quando vide che Dio mantenne la sua promessa, servì il Signore per gratitudine.

Cari fratelli e sorelle, ciò vale anche per noi. Dio ci ha promesso qualcosa di meraviglioso. Desidera condurci nel suo regno dove potremo servire e regnare con Cristo. Nella

Nuova Creazione serviremo il Signore. Lo loderemo e adoreremo. E pertanto mi ripeto costantemente: tra migliaia di anni avremo ancora motivi sufficienti per lodare il Signore e ringraziarlo. Ciò che ci offrirà, sarà talmente gigantesco che non smetteremo mai di adorarlo e mostrargli gratitudine. E così serviremo il Signore per l'eternità.

Celebreremo e loderemo il suo nome e regneremo con lui. Non domineremo nessuno, ma condivideremo la sua gloria, la sua vittoria sul peccato e il suo dominio sul male. Questa è la promessa che ci è stata data; e dato che cre-

diamo nella sua promessa e abbiamo fiducia in lui, allora desideriamo servire il Signore già oggi. Apprendiamo ciò che faremo nell'eternità.

Alcuni aspetti di ciò che Dio ci ha promesso si sono già adempiuti. Pertanto già ora abbiamo motivo di essere

grati a Dio. Ringraziamo Dio per il sacrificio di Gesù Cristo.

Ringraziamo Dio per la sua elezione. Ringraziamo Dio del fatto che siamo divenuti suoi figlioli e abbiamo potuto ricevere i sacramenti.

Talvolta si afferma che la fede cristiana si basa sul "già" e sul "non ancora". Quando Gesù venne sulla terra, predicò del futuro regno di Dio, ma annunciò nel contempo che esso si trovava già in mezzo agli uomini (cfr. Luca 17:21). Gesù ha vinto il peccato e il male. Ciò è già successo ed è pertanto definitivo. Ciononostante, non tutte le conseguenze di tale vittoria sono visibili, giacché il maligno agisce sempre ancora potentemente sulla terra. Siamo già dei figli di Dio ma ciò che diventeremo, non è ancora manifesto (cfr. Giovanni 3:2). Serviamo dunque il Signore perché confidiamo in Dio. Molto di ciò che ci ha promesso, non è ancora visibile, ma continuiamo ad avere fiducia in lui. Lo serviamo anche perché spinti dalla gratitudine per la parte che è già manifesta.

Come servire il Signore, ben lo sapete: ci riuniamo al servizio divino per adorare Dio e celebrare il suo nome. Serviamo il Signore pure nel riconoscerlo come nostro Maestro. Ciò è importante per noi. Chi desidera servire il Signore, deve accettare che egli è il Signore e che noi stessi si è servi; quindi si accetta la sua legge e i suoi comandamenti; si concorda che la volontà del Signore è al di sopra della nostra. Pensate a Maria, la madre di Gesù. Quando le fu detto che avrebbe partorito il figlio di Dio sulla terra, ella

Il nostro desiderio è di servire il Signore ma vogliamo servirlo con Cristo.



disse all'angelo: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola" (Luca 1:38).

Lo serviamo contribuendo con la nostra parte alla sua Opera di redenzione. Aiutiamo il nostro prossimo a trovare e percorrere la via verso la salvezza. Vogliamo che egli scopra, grazie a noi, l'amore che Dio gli rivolge. In questi modi serviamo il Signore: lo adoriamo, gli dimostriamo ubbidienza e apportiamo il nostro contributo per la sua Opera di redenzione.

Il motto dell'anno in corso è "Servire e regnare con Cristo" – Miei cari giovani, miei cari fratelli e sorelle, ciò assume una notevole importanza. Il nostro desiderio è di servire il Signore ma vogliamo servirlo con Cristo. Non serviamo il Signore come lo fece il popolo del Vecchio Patto. Siamo cristiani. Seguiamo Cristo quindi serviamo con lui. Cristo chiari che si serve il Signore non applicando solo un determinato numero di regole. I Giudei a quel tempo avevano una

lunga lista di elementi da osservare e credevano di ottenere automaticamente la benedizione di Dio se solo l'avessero rispettata. Ebbene no! Gesù disse che il comandamento supremo è il comandamento dell'amore. "Ama Dio e il tuo prossimo!" (cfr. Marco 12:28-34).

Quindi occorre servire Dio perché animati dall'amore.

Occorre servire Dio perché animati dall'amore.

Questo era il problema del Vecchio Testamento. Essi servivano il Signore e osservavano i suoi comandamenti con il fine di essere benedetti. Se però ciò non produceva l'effetto desiderato, pensavano che fosse probabilmente meglio servire un

altro Dio, un qualsiasi altro idolo. In tal modo cercavano di ottenere quello che desideravano. Servivano Dio per il proprio interesse. Volevano ricevere una ricompensa per il loro servizio. Gesù esortò le persone a servire Dio per amore.

Nel momento in cui giunse Satana per tentarlo, egli rispose: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi il culto"



(Matteo 4:10). Serviamo dunque con Cristo! Serviamo Dio per amore e unicamente per tale motivo lo serviamo. Non abbiamo bisogno di nessun altro Dio, di nessun altro idolo. Serviamo il Signore perché confidiamo in lui.

Per amore verso Dio, lo serviamo per la sua lode e non la nostra. In questo contesto Gesù fu molto chiaro quando parlò delle persone che andavano nel tempio e portavano delle grandi offerte. Queste persone correvano poi per la città, suonando la tromba in modo che tutti sapessero che avevano dato delle offerte molto significative ai loro occhi. Quindi non servivano Dio ma cercavano la propria gloria. Chi non serve con Cristo, serve per appagare la propria gloria. “Guardate quanto sono bravo, osservate quanto ho fatto per la Chiesa e il Signore”. Gesù disse: “Ma quando tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua elemosina sia fatta in segreto” (Matteo 6:3-4). Di tanto in tanto desidero risvegliare in noi questo consiglio di Gesù: serviamo Dio con Cristo, non per la nostra gloria personale bensì in onore a Dio!

Pensate al racconto del giovane ricco: egli serviva il Signore, osservava i suoi comandamenti ed era molto ricco. Quando gli chiese che cosa avrebbe dovuto fare per ottenere la vita eterna, Gesù rispose: “Vendi ciò che hai [...] e seguimi!” (Matteo 19:21). Ma questo povero giovane non vi riuscì. Era sì pronto a servire Dio ma non a servirlo con Cristo. Chi serve Dio per amore verso Cristo, per questa persona la comunione con Cristo è più importante della ricchezza terrena o del successo. Servire con Cristo significa che la comunione con Cristo rappresenta la cosa più importante.

Pietro servì Cristo ma talvolta non servì con lui. Quando Gesù gli annunciò le sue sofferenze e la sua morte, egli non volle crederci. Il Figlio di Dio, che serviva Dio, avrebbe

dovuto morire? Non poteva essere così! Gesù gli disse: “Vattene via da me, Satana!” (Matteo 16:23). Il pensiero secondo cui si verrebbe risparmiati da sofferenze e tribolazioni perché si serve Dio non è un buon pensiero. Gesù affermò che coloro che lo avrebbero seguito, avrebbero sofferto come lui. Regnare con Cristo significa che sono pronto a servire Dio anche quando in merito devo sopportare afflizioni e peripezie.

Desidero citare un altro servo di Dio: Giovanni Battista che era un grande profeta e serviva il Signore. Adempì il suo incarico e proclamò la venuta del Messia – ma non era pronto a servire con Cristo. Voleva che Dio punisse i peccatori e si premurasse affinché vi fosse ordine sulla terra. Ma ciò non era contemplato nella missione di Gesù Cristo. Non era giunto per regnare sul mondo; non era venuto per risolvere i problemi terreni delle persone; non era venuto sulla terra per punire i peccatori. La sua missione era di salvare i peccatori.

Molte persone fingono di essere servitori di Dio e sono convinte che la loro missione sia quella di mantenere l’ordine e punire i peccatori. Ma Gesù asserì: “Il mio regno non è di questo mondo” (Giovanni 18:36). Chi vuole servire Dio, deve amare i peccatori e non punire. Quando i Farisei volevano uccidere la donna che aveva commesso adulterio, pensavano che così avrebbero servito Dio. Ma Gesù fece loro intendere che il loro compito non era in alcun modo quello di punire (cfr. Giovanni 8:2-11). Serviamo dunque Dio con Cristo!

In un’altra occasione, Gesù disse che è cosa buona quando le persone portano dei sacrifici a Dio. Ma se nel contempo dovessero nutrire dei sentimenti di rabbia nei confronti del proprio prossimo, allora potrebbero risparmiarsi dal portare tali sacrifici. In effetti, essi non avrebbero alcun

significato. Infatti, Gesù disse: “Va’ prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta” (Matteo 5:24). Con ciò intendeva dire che non si può servire Dio se si odia il proprio prossimo. Serviamo dunque il Signore con Cristo!

Un ultimo punto: a suo tempo i discepoli ebbero un litigio sulla domanda a sapere chi fosse il più grande tra loro. Il retropensiero era l’idea di considerarsi forse migliori rispetto agli altri. Gesù rispose secondo il senso: “Chi vuole essere il primo, sia allora l’ultimo e servitore di tutti”. Servire il Signore significa anche servire il prossimo. Regnare con Cristo non significa padroneggiare sul prossimo e nemmeno esercitare del potere.

Per questi scopi non c’è posto nella Chiesa di Cristo.

Gesù rispose secondo il senso: “Il Figlio dell’uomo non è venuto per essere servito ma per servire” (cfr. Marco 10:45).

Come vedete, vi sono numerosi aspetti in base a cui servire Dio ma occorre servirlo con Cristo secondo il suo insegnamento.

Qui Giosuè afferma che lui e la sua casa intendono servire il Signore. Quindi lui stesso ma anche tutti coloro che gli erano affidati. Naturalmente pensiamo in tale contesto ai ministri e ai fedeli loro affidati. Pensiamo ai genitori e ai loro figli. Penso che tutti desiderino servire il Signore assieme a coloro che sono loro affidati – tuttavia non possiamo costringere nessuno a servire il Signore. Non ne abbiamo il diritto e ciò non è nemmeno contemplato nella volontà di Dio.

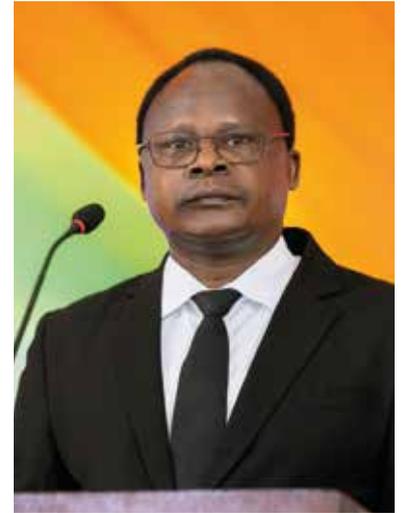
Dio desidera che ciascuno scelga liberamente e decida in maniera autonoma se servirlo o meno. Pertanto nemmeno io ho il diritto di costringere altri. Molti genitori hanno fatto l’esperienza secondo cui non si può costringere il proprio figlio a ciò. L’unica cosa che possiamo fare è di risvegliare nei figli il bisogno di seguire il nostro esempio.

Ciò vale anche per voi, cari giovani fratelli e sorelle. Un giorno sarete genitori, ma già oggi potete motivare il vostro prossimo a servire il Signore. Non cercate di convincerli; non cercate di minacciarli; non promettete loro cose di cui non siete sicuri che accadranno; provate semplicemente a suscitare in loro la necessità di seguire il vostro esempio, servendo il Signore così come lo state facendo voi.

Come lo si può fare? Il versetto precedente recita: “Dunque temete il Signore e servitelo con integrità e fedeltà”



Apostolo di distretto Edy Isnugroho



Apostolo di distretto Kububa Soko

(Giosuè 24:14). In questo modo possiamo animare il nostro prossimo e i nostri affidati a servire parimenti il Signore, se noi stessi lo serviamo con integrità e fedeltà.

Ho detto di servire il Signore per riconoscenza; quindi occorre dimostrare che la nostra gratitudine è genuina. Ricordiamoci del popolo d’Israele: ogni volta che Dio lo salvava, il popolo lo adorava, era grato – ma alcuni giorni dopo tutto ciò andava nel dimenticatoio, non erano più contenti, sviluppando rabbia verso Dio. La nostra gratitudine è autentica se proviene dall’umiltà. La nostra gratitudine è vera se siamo totalmente convinti che dobbiamo tutto a Dio; che tutto ciò di cui disponiamo, proviene dalla grazia di Dio e non è frutto del nostro merito, dei nostri doni, del nostro potere o altro. La persona umile sa: “Non merito nulla. Tutto è un regalo di Dio ed è una grazia di Dio”. Chi ha quest’attitudine, allora la sua gratitudine è veritiera – pertanto la si può vedere e percepire. Che la nostra gratitudine sia vera e provenga dall’umiltà; allora sarà anche duratura e ci motiverà a servire il Signore.

Siamo dunque perseveranti nella nostra fiducia in Dio! Anche se dobbiamo aspettare a lungo per vedere i risultati del nostro servizio, anche se la benedizione non è ancora visibile. Siamo fiduciosi, confidiamo in Dio e non ci arrendiamo. Infatti siamo convinti: Dio manterrà la sua promessa. Non esiste motivo per smettere di servirlo.

Su questa terra ci sono tanti fratelli e sorelle che servono in questo modo. Il loro servizio sembra non avere alcun impatto. Non vi sono risultati visibili. Tuttavia, continuano a confidare in Dio e a servirlo perché la loro fiducia è sincera – e una tale perseveranza desta una grande impressione sulle persone circostanti; ve lo posso dire.



Sono stati ordinati sei apostoli: vescovo Julius Mathayo Msambula, evangelista Charles Godwin Anangisye, vescovo Obed Chisenga, vescovo Michael Macha, vescovo Maeke Njunju e anziano di distretto Ring Munkombwe Ndambo

Siamo dunque sinceri nel nostro amore per Dio. Serviamo il Signore per riconoscenza, fiducia e amore. Dimostriamo sincerità nel nostro amore per Gesù Cristo. L'evento con il giovane ricco c'illustra che la nostra relazione con Gesù è la cosa più importante.

So di averlo già detto spesso ma lo ripeto in modo del tutto consapevole: l'amore sincero per Cristo non viene determinato dagli eventi che occorrono sulla terra. Nulla di ciò che succede sulla terra può distruggere l'amore autentico per Cristo. L'amore verace per Cristo non viene influenzato dal comportamento di altre persone tanto meno dall'opinione della maggioranza. Le persone possono affermare ciò che vogliono, scrivere e pubblicare tutto quanto passa loro per la mente: questi atteggiamenti non minano il nostro amore, la nostra relazione per Gesù!

E nemmeno la mia situazione personale – se sono ricco o povero, se sono malato o sano –, non tange il mio amore per Cristo. Amo Cristo perché lui mi ama e questo è il motivo per cui lo servo. Allo stesso modo occorre che il nostro amore per il prossimo sia autentico. L'amore di Gesù è talmente immenso che desidera condividere il merito derivante dal suo sacrificio e dalla sua ubbidienza con noi. Egli non commise alcun peccato. Il suo amore è perfetto e pertanto poté entrare nella gloria di Dio come primo uomo – e non esige da noi di fare ciò che lui ha compiuto; infatti sa che non ne saremmo in grado. Perciò vuole condividere con noi il suo merito.

Chi ama il prossimo con animo sincero, desidera che egli riceva la medesima cosa che si è ricevuta; non vuole essere migliore del proprio prossimo e nemmeno possedere neanche un po' più di lui. Non si può avere di più della perfetta comunione con Dio. Non si può ottenere e diventare di più del fatto di essere come Gesù Cristo. Talvolta però sembra che ciò venga messo in discussione. Si vorrebbe avere un po' di più. Si desidera ricevere una particolare ricompensa. Sarei molto contento di diventare come Cristo e poter entrare nella sua magnificenza. Il vero amore per il prossimo non brama di avere più del prossimo. Anzi, desidera che il prossimo riceva ciò di cui si dispone sé stessi.

Un ultimo punto: è possibile misurare la sincerità in base al sacrificio che siamo disposti a compiere; in base alle cose a cui siamo pronti a rinunciare per avere la perfetta comunione con Dio: rinuncio a questa opinione perché non è compatibile con la dottrina di Gesù

Cristo. Perdono il mio prossimo perché, per essere nell'unione con Gesù, devo perdonare. La nostra sincerità viene misurata secondo i nostri sacrifici che compiamo per essere uniti con Cristo.

Se le persone osservano che i loro fratelli e sorelle, i loro genitori o amici servono Dio in modo sincero e genuino; se si accorgono che siamo veramente disposti a servire Dio con Cristo nel modo come lo ha indicato Cristo, allora molte di queste persone reagiranno come il popolo d'Israele: "Anche noi serviremo il Signore, perché lui è nostro Dio" (Giosuè 24:18). Questo è il mio desiderio per voi, cara gioventù, e per noi tutti

PENSIERI CENTRALI

Serviamo Dio perché crediamo nella sua promessa e gli siamo grati per i suoi atti benevoli.

Lo serviamo imitando l'esempio di Gesù Cristo. La sincerità dei nostri sforzi incoraggia le persone a noi circostanti a servire Dio.



Foto: gabrifaldi - stock.adobe.com

Ordinazione delle donne: Gesù Cristo e la Chiesa

I racconti sulla creazione del Vecchio Testamento attestano l'uguaglianza di valore e di dignità dell'uomo e della donna. Talune lettere degli apostoli rimarcano però delle differenze. Che cosa dice Gesù in merito? Come ha gestito la situazione la Chiesa Neo-Apostolica? – Ecco la terza parte dello scritto dottrinale sul tema “Le donne ordinate nel ministero”.

Il Catechismo della Chiesa Neo-Apostolica insegna che Gesù Cristo ha dotato direttamente la sua Chiesa di un ministero soltanto, cioè quello dell'apostolato" (cfr. Catechismo della Chiesa Neo-Apostolica 7.4). Si aggiunge che dalla cerchia dei suoi discepoli Gesù Cristo scelse dodici uomini e li istituì come apostoli (Marco 3:13-19; Luca 6:13-16)" (cfr. Catechismo della Chiesa Neo-Apostolica 7.4.2). Di conseguenza, l'apostolato assolve una funzione determinante per la forma e il significato del ministero in seno alla Chiesa. Ecco il motivo per cui è importante porsi la domanda a sapere sulle conseguenze normative a livello di ministero e di Chiesa che derivano dal fatto che Gesù abbia esclusivamente chiamato degli uomini all'apostolato.

L'elezione dei dodici apostoli

Benché Gesù non condividesse le reticenze di molti contemporanei in merito alle donne e nonostante che delle donne lo seguissero e appoggiassero i discepoli, egli non scelse che uomini come apostoli. I Vangeli secondo Matteo, Marco e Luca – quindi i vangeli sinottici – riferiscono dell'istituzione dei dodici discepoli come apostoli (Matteo 10:1-4; Marco 3:13-19; Luca 6:13-16).

La domanda sul perché, nel corso della sua esistenza terrena, Gesù non scelse che uomini per essere apostoli, può trovare risposta inizialmente in base al significato tipologico del numero dodici. I patriarchi d'Israele erano uomini e, in tale misura, era necessario stabilire ugualmente un parallelo tra loro e i "padri" del nuovo popolo universale di Dio, dunque i dodici apostoli.

Tuttavia, si possono certamente definire delle ragioni pratiche all'elezione degli uomini in rapporto alla situazione sociale dell'epoca. Infatti, dalla missione di predicare il Vangelo, si generò nel contempo la necessità di affidare il ministero a uomini tanto più che Gesù lo ordinò agli apostoli quando li inviò a tal scopo: "Non andate tra i pagani e non entrate in nessuna città dei Samaritani" (Matteo 10:5). Quindi, nella loro attività dovevano limitarsi alla popolazione ebraica e naturalmente - come lo faceva egli stesso e come era usanza fino alla metà del primo secolo - anche proclamare il messaggio della vicinanza del regno di Dio nelle sinagoghe (Marco 1:39; 6:1 e seguente; Atti 13:14; 17:17). Ora, solo gli uomini potevano partecipare al culto sinagogale; solo loro avevano il diritto di leggere le Sacre Scritture e spiegarle. Tutto ciò non era consentito alle donne nel contesto delle comunità ebraiche.

La questione delle caratteristiche

Se si rinuncia a una classificazione storica contemporanea o ancora storico-salvifica dell'elezione degli uomini a essere apostoli da parte di Gesù, si potrebbe altrettanto giustamente pretendere che l'apostolato non sia composto solo da uomini ma anche solo da Ebrei per cui ci potrebbero essere solo dodici uomini e neanche uno in più.

Anche l'occupazione personale dell'apostolato a partire dal XIX secolo diventerebbe discutibile, dal momento che Gesù chiese a coloro che erano stati scelti come apostoli in quel momento che "che stessero con lui" (Marco 3:14), cioè che lo accompagnassero nelle sue peregrinazioni attraverso la Palestina.

Se questa esigenza fosse stata in pari misura una caratteristica del vero apostolato, allora nemmeno Paolo avrebbe mai potuto essere un autentico apostolo. Gesù stesso non fornì alcuna motivazione della sua scelta. Pertanto non si possono trarre delle conclusioni normative per la Chiesa.

CONCLUSIONE: nel maggio 2021, l'assemblea internazionale degli apostoli di distretto decise: "Secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, Gesù non chiamò che degli uomini a essere apostoli. A loro conferì la direzione della Chiesa. Non conosciamo alcuna dichiarazione di Gesù sulla domanda se un ministero possa essere affidato a delle donne in seno alla sua Chiesa. Le parole e gli atti di Gesù non permettono di concludere in maniera univoca alla possibilità o no di un'ordinazione delle donne. La decisione incombe all'apostolato responsabile dell'ordine della Chiesa sotto la guida dello Spirito Santo".

Storia delle diaconesse apostoliche

Nelle comunità cattolico-apostoliche e anche in quelle neo-apostoliche vi erano delle donne che operavano in quanto diaconesse. Nelle comunità cattolico-apostoliche le diaconesse erano benedette dall'angelo - dunque dal conducente - della comunità per assolvere al loro servizio. Non ricevettero l'ordinazione da parte dell'apostolo.

Si suppone che le diaconesse non fossero ordinate nelle comunità neo-apostoliche ma che ricevessero ugualmente una benedizione speciale. Non si sa esattamente da parte di chi. Fino agli anni 1950 queste diaconesse erano attive nelle comunità principalmente svolgendo dei compiti di



Foto: JenkoAtaman – stock.adobe.com

natura pastorale e caritativa. Nell'edizione dell'opuscolo "Domande e risposte", edito nel 1952, la diaconessa non è più menzionata.

Senza giustificazione dottrinale

Sussequentemente, la questione dell'ordinazione delle donne nel ministero non fu che trattata con molta reticenza. In un "comunicato del sommoapostolo", apparso nel 1999 – quindi durante l'esercizio ministeriale del sommoapostolo Fehr – in merito alla "definizione di ministero", si trova nella frase finale l'osservazione lapidaria seguente: "Nella Chiesa Neo-Apostolica, le donne non esercitano dei ministeri spirituali. In ciò, la Chiesa si orienta sul modello di Gesù e si vede in accordo con le dichiarazioni delle Sacre Scritture".

Negli anni seguenti, i sommoapostoli Fehr e Leber si accontentarono d'indicare che l'ordinazione delle donne rimaneva una questione ancora aperta. Non sussisteva una dichiarazione ufficiale e teologicamente fondata dell'apostolato sul tema delle donne e del ministero.

Il ruolo nel presente e nel futuro

Nel presente, le donne sono attive in diversi modi nella comunità. Insegnano alla dottrina e predottrina domenicale, impartiscono le lezioni all'istruzione religiosa o alla dottrina per confermandi e sono attive nel lavoro con i giovani. Si tratta in parte di attività in cui si annuncia e si spiega il Vangelo. Cantano insieme con uomini ordinati e non ordinati nei cori ed esprimono lode, adorazione e preghiere attraverso la poesia e i testi biblici. In tal senso, si delinea uno sviluppo che pone perfettamente la questione dell'ordinazione delle donne.

La questione dell'attribuzione dei poteri ministeriali alle donne affiora ugualmente alla luce dell'insegnamento secondo cui gli uomini e le donne sono chiamati in ugual misura alla qualità di primizie o al sacerdozio regale e che riceveranno un nuovo corpo, simile a quello del Signore risorto. Il "sacerdozio regale" regnerà nel regno della pace con Cristo e proclamerà il Vangelo. Questa vocazione escatologica, valida per il futuro, suggerisce l'idea che l'uomo e la donna possono da ora servire a beneficio della salvezza del prossimo, anche attraverso il potere ministeriale.

CONCLUSIONE: fino alla prima metà del ventesimo secolo, il ministero di diaconessa era conferito alle donne. Sussequentemente non ne fu più il caso senza però fornire alcuna giustificazione. Nel presente, le donne sono attive quali insegnanti e guide dei giovani nelle comunità. La questione dell'attribuzione di mandati ministeriali anche alle donne si pone in vista della credenza nel fatto che le donne e gli uomini sono chiamati in ugual misura alla qualità di essere primizie e dunque al sacerdozio regale.

Valutazione teologica

Se si considerano le testimonianze del Nuovo Testamento dall'aspetto del potere e del mandato ministeriali, si può osservare che non affrontano il tema del potere ministeriale e che non forniscono se non a malapena degli argomenti che spieghino il motivo per cui le donne non possono ricevere tale potere.

Le poche dichiarazioni ostili, che si trovano soprattutto nelle epistole pastorali, si rapportano alle differenti attività nella comunità e s'iscrivono dunque nel contesto designato come mandato ministeriale nella definizione neoapostolica del ministero spirituale. L'attività nella comunità è vietata alle donne nelle epistole pastorali senza che vi sia indicata la spiegazione in base a cui a esse non si possa conferire un ministero. Il problema del potere ministeriale non è dunque affrontato, né esplicitamente né implicitamente, nel contesto neo-testamentario.

Ciò è sicuramente dovuto al fatto che il Nuovo Testamento non fa generalmente delle dichiarazioni dettagliate in merito alla dottrina. Nel migliore dei casi, ci sono delle allusioni alla Trinità, alla definizione dei sacramenti, alla Chiesa e al ministero. Lo sviluppo delle posizioni dottrinali su questi temi non inizia di fatto che nel secondo secolo, dunque nell'epoca post-neotestamentaria.

In Cristo, nessuna differenza

Una giustificazione teologica dell'ordinazione delle donne nel ministero spirituale non può che essere antropologica (significa fondata sulla natura dell'essere umano) e soteriologica (fondata sul bisogno della salvezza). La somiglianza dell'uomo con Dio - e questo dovrebbe essere ormai chiaro - è la chiave ermeneutica della questione inerente alla giustificazione dell'ordinazione femminile. Questa somiglianza con Dio richiama la relazione fondamentale dell'uomo con Dio e la relazione di Dio con l'uomo. L'uomo e la donna sono ugualmente immagine di Dio e quindi si relazionano direttamente con Dio stesso.

Antropologicamente, ciò significa: l'uomo e la donna, la donna e l'uomo godono di pari dignità e hanno ricevuto il medesimo incarico da Dio. "Alla sua creatura più nobile Dio dona forza vitale e concede anche parte delle sue caratteristiche divine, come amore, personalità, libertà, intelletto, immortalità" (Catechismo della Chiesa Neo-Apostolica 3.3.2). Benché l'uomo e la donna siano in origine delle creature perfette di Dio, la caduta nel peccato le ha danneggiate allo stesso modo tanto che entrambi sono afflitti dal peccato originale e dalla propensione al peccato. L'uomo e la donna sono peccatori e necessitano in ugual misura della premura benevola di Dio e della salvezza. La donna e l'uomo hanno dunque il medesimo bisogno soteriologico.

L'attenzione che Dio riserva all'uomo caduto nel peccato vale per entrambi: Gesù Cristo è morto per uomini e donne allo stesso modo e la salvezza che ha acquisito vale per entrambi. Se le persone possono ricevere la salvezza indipendentemente dal loro sesso, allora possono anche partecipare alla trasmissione della salvezza - nella misura in cui avviene attraverso la parola e il sacramento - indipendentemente dal loro sesso.

Secondo Paolo, in Cristo non c'è differenza tra Giudei e Greci né tra schiavi e liberi e nemmeno tra maschio e femmina (cfr. Galati 3:28). Il principio della somiglianza con Cristo di tutti i credenti, cui l'apostolo si rivolge qui, deve essere chiarito come principio e fondamento della Chiesa e della trasmissione della salvezza. Occorre an-

che tenere presente che il Gesù risorto non è né uomo né donna perché, secondo una delle parole di Gesù, i risorti non hanno la caratteristica della sessualità (cfr. Marco 12:25).

CONCLUSIONE: le testimonianze neo-testamentarie che si oppongono alla partecipazione delle donne al servizio divino e alla vita di comunità non forniscono una giustificazione teologica in merito. La maggior parte di questi testi ha un carattere prettamente pragmatico ed è legata alla loro epoca. Risulta chiaro che una giustificazione teologica dell'ordinazione delle donne nel ministero spirituale non può che essere antropologica (vale a dire fondata sulla natura dell'essere umano) e soteriologica (fondata sul bisogno della salvezza).

Pari valore e pari dignità davanti a Dio, il Creatore, nessuna dichiarazione da parte di Gesù Cristo e contraddizioni nelle lettere degli apostoli: questa è la conclusione dell'inventario biblico. Quali sono le conclusioni dottrinali che ne trae la Chiesa Neo-Apostolica? Questo sarà l'oggetto della prossima e ultima parte del testo dottrinale sul tema dell' "ordinazione delle donne".



I Buone notizie da tutto il mondo

Un ritrovarsi dopo la pausa imposta dalla pandemia, una serie di compleanni e una giornata della gioventù ricca di spunti di fede - ecco alcuni flash dalle comunità neo-apostoliche di tutto il mondo.



Fotografie: CNA Filippine



Durante la visita dell'apostolo di distretto Edy Isnugroho (a destra) nella provincia di Negros Oriental non tutti i fedeli hanno trovato posto nell'edificio ecclesiastico.

Ore di cammino e chiesa stracolma

Per quasi tre anni, l'apostolo di distretto Edy Isnugroho non ha potuto visitare la provincia di Negros Oriental nelle Filippine.

La pandemia da coronavirus aveva reso impossibile all'apostolo di distretto di curare a livello pastorale i suoi affidati e celebrare i servizi divini. Pertanto la gioia era immensa quando ha potuto trascorrere otto giorni sul posto accompagnato dagli apostoli Samuel Tansahitkno e Siegfried Catan. Ha celebrato servizi divini, intrattenuo delle conversazioni con fratelli e sorelle e partecipato a degli incontri di natura organizzativa.

Nella comunità di Tayasan Poblacion, visitata dall'apostolo di distretto Isnugroho il 5 febbraio, si è riunito un numero talmente elevato di fedeli che molti sono rimasti all'aperto davanti al locale ecclesiastico. A Jimalalud alcuni hanno camminato per numerose ore per poter partecipare al servizio divino dell'8 febbraio. Il servizio divino conclusivo del 12 febbraio è stato tenuto dall'apostolo di distretto nella Chiesa centrale a Dumaguete.

Sapere come proteggersi

I seni e le persone che vivono da sole del distretto di Kempten (Germania) hanno invitato un consulente della

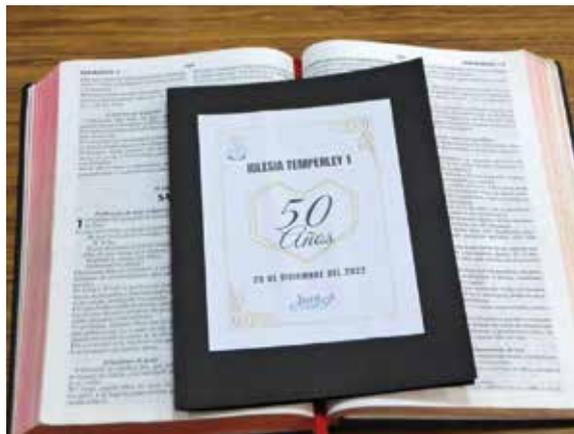


Foto: CNA Germania del Sud

Incontro dei seni e nella località di Kempten (Germania) — volentieri con la torta!

polizia alla riunione annuale di inizio anno per essere istruiti sulle truffe. Il consulente ha fatto ascoltare delle conversazioni telefoniche in cui si metteva in evidenza quanto i criminali si ostinassero a logorare le loro vittime al fine di carpire loro gioielli, risparmi e oggetti di valore. L'agente di polizia ha istruito i presenti sulle chiamate shock, sui trucchi dei nipoti e sulle promesse di guadagno e ha mostrato loro una vera tessera di servizio della polizia in modo da poter riconoscere quella falsa in caso di emergenza.

Le cinque comunità in Sud America hanno celebrato i 25, 40 e 50 anni di giubileo.



Fotografie: CNA, America del Sud

L'incontro è stato deliziato da caffè e torte. È stata l'occasione per ancora scambiarsi dei consigli in un ambiente gradevole.

Cinque giubilei in un mese

A dicembre, cinque comunità hanno celebrato il giubileo della loro inaugurazione in Sud America. Le comunità di La Calera e Sourigues in Argentina hanno 25 anni. Il 17 dicembre l'apostolo Néstor Manzelli si è recato a Calera per celebrare con la comunità gli anni passati e quelli che verranno. L'apostolo Claudio Videla ha visitato la comunità di Sourigues per il servizio divino di Natale. Gli album fotografici e il libro delle firme ne custodiscono i ricordi.

La comunità di Cerro in Uruguay ha festeggiato i suoi 40 anni di storia. Con il vescovo Fernando Mendá 55 fedeli hanno celebrato questo giorno speciale della loro storia ecclesiale.

Due comunità possono gettare uno sguardo retrospettivo su mezzo secolo di esistenza: Cerro Carmelo (Uruguay) e Temperley 1 (Argentina). Il vescovo Fernando Mendá ha

celebrato questo giorno speciale con i fratelli e le sorelle della comunità di Cerro Carmelo il 17 dicembre. L'apostolo Pablo Basso ha visitato Temperley 1 a Natale per il servizio divino del giubileo. Per quest'occasione i fratelli e le sorelle nella fede hanno pensato a un regalo speciale: i partecipanti al servizio divino hanno ricevuto una piccola pagnotta di pane dolce da portare a casa.

Come imparare è divertente

Circa 450 giovani si sono riuniti a Pindegumahun (Sierra Leone) il 10 dicembre per la Giornata della gioventù. L'apostolo Freeman Bob Saidu ha celebrato il servizio divino per la gioventù della sua area ministeriale con la parola biblica in Giovanni 14:6: "Gesù gli disse: Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Dopo il servizio divino si è svolto un colorato programma di insegnamento della Bibbia, un seminario di catechismo sul tema "Dio uno e trino" e alcune gare di conoscenza della Bibbia o di canto. I giovani della comunità ospitante hanno vinto entrambe le gare ma anche gli altri partecipanti hanno potuto rallegrarsi dei premi. E infine c'era pure la nuova edizione di community che i ministri avevano portato con sé.



Un'immensa gioia nella località di Pindegumahun (Sierra Leone) durante la giornata della gioventù.

Fotografie: NAC Sierra Leone

I Focus sulla vita in comunità

nac. photos – così si chiama un nuovo servizio mediatico offerto dalla Chiesa Neo-Apostolica Internazionale con il relativo sito internet. Il sito web mostra come un missionario possa trovare l'equilibrio tra la telecamera e l'evento in corso.

Ci sono diverse occasioni per scattare foto: battesimi e coppie di sposi, giubilei e festeggiamenti, futuri ministri e ministri a riposo, musicisti, cantori, dirigenti. E naturalmente i sentimenti vissuti all'interno della comunità: gioia, emozione, intimità, calore.

Tuttavia: il servizio divino rappresenta l'incontro con Dio. Ciò riguarda la devozione e la santificazione, che si sviluppano meglio nel silenzio. E questo porta anche a momenti intimi che vanno preservati. Un frenetico fotografo può rapidamente diventare un elemento di disturbo e quindi un fastidio.

È opportuno usare la macchina fotografica in chiesa? Ma certamente: “le immagini fanno parte delle pubbliche

relazioni” e “le pubbliche relazioni sono un lavoro di missione”. - Così indica il sito nac. photos che da subito è online. È ricco di informazioni su come padroneggiare il perfetto equilibrio tra la missione fotografica e la pace, la tranquillità del servizio divino.

Un bagaglio ricco di esperienze

Le esperienze accumulate provengono da Oliver Rütten: in più di due decenni ha scattato migliaia di foto in ambito ecclesiastico, ha formato centinaia di fotografi e dato il suo contributo con le conoscenze acquisite quale editore presso nac.today. Il suo e-book “fotografia nel servizio divino” è stato pubblicato per la prima volta nel 2013. Cinque anni più tardi, la Chiesa Neo-Apostolica Internazionale ne ha



Foto:Mirco Ulfers



Foto:Daniel Rudolph



Foto:Oliver Rütten



Foto:Frank Schuldt



Foto:Oliver Rütten

pubblicato un'edizione ampliata e, per la prima volta, con una traduzione in inglese. Nel 2020 è seguita una versione in spagnolo. Ed ora le informazioni sono disponibili anche in francese – sul sito web quadrilingue nac. photos.

Dalla pratica per la pratica

Dagli accordi preliminari sui possibili temi, fino alla risoluzione di problemi legati alla fotografia – è un lavoro del praticante per il praticante. Pure la tecnica si pone diversi interrogativi: Jpeg o raw? Affronta questioni di tecnologia così come le basi del design delle immagini, della sezione aurea alla condensazione delle immagini, fino al gioco tra luci e ombre.

Ciò è bello e gradito, - ma questo possono farlo anche altri libri di testo giusto? Sicuramente, però nac. photos non si occupa solo della fotografia, ma anche del servizio divino e dà indicazioni molto concrete:

- In che modo gli accordi preliminari possono garantire lo svolgimento indisturbato.
- Perché è meglio cavarsela con il minor numero possibile di fotografi.
- Come il fotografo intelligente si rende quasi invisibile e impercettibile.
- Come la macchina fotografica rispetta i diritti e i sentimenti di chi viene fotografato.
- Perché lo spazio intorno all'altare rimane inviolato.
- Quando si possono fotografare preghiere, sacramenti e benedizioni.

Con un pizzico di umorismo la nuova offerta multimediale della Chiesa Neo-Apostolica Internazionale aiuta tutte le parti coinvolte: sia il fotografo che vuole e deve scattare foto di qualità, sia la comunità, che vuole vivere il servizio divino e se ne ricorda volentieri.



Foto: Oliver Rütten



Foto: Robert Maier



Foto: Oliver Rütten



Foto: Keefe Setibouadi



Foto: Jessica Krämer

“Qual è la tua foto più bella?” – questa domanda è stata posta dall'autore Oliver Rütten, ai fotografi con background ecclesiastico. Sono così emerse storie toccanti avvenute nel e attorno al servizio divino e ai diversi eventi.



Laura Fischer (al centro) ha una fattoria in Africa (a sinistra) e si sente molto a casa nella comunità lì (in basso)



Arare per il futuro – preferibilmente in Africa

Dal Togo all’Austria e ritorno. Laura Johanna Fischer vive in due mondi. Più volte all’anno la giovane ventisettenne viaggia nel continente africano per portare avanti il suo progetto che le sta tanto a cuore e richiede tanta dedizione e cura.

Laura guida in sella al suo scooter attraverso Kara, in Togo. La sua carnagione bianca non passa inosservata al punto che frequentemente le vengono chiesti dei soldi e viene attorniata da bambini, ma a questo oramai si è abituata. Per Laura, nel frattempo, è il secondo anno di volontariato, presso “Aiuto ai bambini dell’Africa occidentale e.V.” (dalla lingua tedesca “Kinderhilfe Westafrika e.V.”).

Qualcosa di leggermente diverso risveglia la sua curiosità: vede il famoso emblema della Chiesa Neo-Apostolica. La domenica successiva, guida fino all’edificio e scopre che non solo l’emblema le piace ma pure gli orari del servizio divino combaciano.

Un anno prima di conseguire la maturità, Laura aveva già le idee chiare, sarebbe andata in Africa. Proprio come altri suoi coetanei che si erano trasferiti in Australia o in Nuova Zelanda, lei andò nel continente africano. Così si candidò presso “Aiuto ai bambini dell’Africa occidentale e.V.” (dalla lingua tedesca “Kinderhilfe Westafrika e.V.”) e la mandarono in Benin. Iniziò il volontariato a Tanguiéta, nel nord del paese.

Qui insegnò in una scuola protestante privata, fra l’altro a bambini orfani. Molte cose erano diverse in Africa

rispetto a quelle a cui era abituata a casa sua. Il paesaggio, la cultura, la povertà, ma anche il convivere e vivere intensamente insieme.

“Essere in grado di vivere in stretta comunione, in Africa, conta più di ogni altra cosa poiché questo allo stesso tempo è una forma di sicurezza. La comunione rende la vita più vivace e ricca” racconta Laura.

Le è stato possibile visitare alcuni servizi divini nella Chiesa Neo-Apostolica, uno addirittura con la presenza del sommoapostolo Jean-Luc Schneider a Porto Novo, la capitale del Benin. “La mia fede lì l’ho vissuta in modo differente, forse più profondamente. Mi sono accorta di quanto sia importante avere fede in Dio”, raccontò. L’Africa le è piaciuta talmente tanto che non voleva più tornare e così prolungò il suo volontariato e lavorò a Taiaou in un orfanotrofio.

Tra due mondi

Tornando in Germania Laura ha vissuto uno shock culturale. “Sono due mondi completamente diversi”, dice “All’inizio quando guidavo la macchina, non riuscivo a

guardare fuori dal finestrino. Troppe macchine, che andavano a velocità eccessive, cantieri enormi e edifici giganti”. Lei ci mise sei mesi a riabituarsi alla Germania e volle nuovamente tornare indietro. Ma essere in vacanza lì non era la stessa cosa. E viverci? Più difficile”. “Indipendentemente da quanto bene tu sia integrato, ti accorgi che il pensiero culturale è completamente diverso. A volte mi mancava questo scambio”.

Dall'albero di Neem ai dieci ettari di campo

Laura per la sua tesi di triennale è di nuovo in Burkina Faso. Il suo tema s'intitola "L'albero di Neem come insetticida naturale nella coltivazione di ortaggi (per esempio di cetrioli e zucchine)". Laura si è accorta che sia nell'agricoltura africana sia in quella europea vengono commessi gli stessi errori. "L'Europa costituisce un modello" racconta Laura "Invece di evitare i nostri errori, viene fatto esattamente lo stesso".

Per questo motivo nasce la sua idea di promuovere l'agricoltura biologica, ora che i terreni sono ancora buoni. Insieme al responsabile del progetto locale Essodigue Igor Harenga, acquista dieci ettari di terra vicino a Koboyo (Togo) dove coltiva manioca, igname, miglio, patate dolci e molto altro.

Il progetto per Laura è il suo scopo di vita. Nel frattempo, lavora in un negozio biologico a Bregenz. Più volte

all'anno vola da Bregenz (Austria) in Africa e porta con sé i suoi semi biologici. Tutti i suoi soldi e risparmi li spende per il progetto. Esso vive anche di donazioni. Ad esempio, "human aktiv" (dalla lingua inglese), l'organizzazione umanitaria della Chiesa Neo-Apostolica della Germania meridionale, ha finanziato un pozzo solare.

Lei si augura che presto il progetto possa autofinanziarsi: attraverso la produzione di frutta e la lavorazione degli alimenti ma anche tramite l'ecoturismo-cioè, quando altre persone vengono nella sua fattoria per imparare da lei-. Dopotutto, l'obiettivo finale, è che più persone possibili coltivino le loro colture in modo organico.

A casa ovunque nella chiesa

Lei visita sempre molto volentieri i servizi divini a Lomé o Sokodé, che grazie al francese imparato a scuola, riesce a comprendere molto bene. Quando qualche volta non capisce, perché la predica è in "ewe, mina o cabila", non è così grave, perché la liturgia, la fede e gli inni sono gli stessi. Si canta molto nella rispettiva lingua e si accompagna con i tamburi.

Alla domanda "dove ti piace di più?", lei risponde ovviamente Africa. Qui, rispetto all'Europa, non vengono offerte delle vere e proprie attività di svago, solo piano piano nelle grandi città incominciano ad emergere. Nei paesini invece, se vuoi praticare jogging, gli abitanti ti guardano straniti".



A sinistra: a Kra (in Togo) Laura si distingue per la sua pelle chiara, a destra: Laura durante il suo servizio di volontario a Tanguiéta (in Benin)



Foto: CAN Italia

I Santificare il giorno di riposo

Santifichiamo il giorno di riposo quando adoriamo, lodiamo Dio, trascorriamo del tempo con lui, cerchiamo la comunione con Cristo e facendo del bene agli altri. Questo messaggio, il sommoapostolo Jean-Luc Schneider, lo ha rivolto ai fratelli e sorelle della comunità di Salerno.

Pochi giorni dopo la festa di Pentecoste, trasmessa mondialmente, il sommoapostolo ha visitato l'Italia del sud.

Domenica 4 giugno 2023, egli serve i fratelli e sorelle provenienti dal meridione e dalla Sicilia, con la parola biblica tratta da Esodo 20:8 "Ricordati del giorno di riposo per santificarlo".

Dio diede al popolo d'Israele dei comandamenti con l'obiettivo di spiegare loro come avrebbero dovuto comportarsi gli uni verso gli altri e verso Dio, per trasmettere

loro che erano diversi dai popoli circostanti e per proteggerli dalle influenze esterne. Il sommoapostolo fa notare che il terzo comandamento comprende la santificazione del giorno di riposo, sottolineando che la partecipazione al servizio divino è il modo migliore per santificare il giorno di riposo.

Questa santificazione ha diversi aspetti, spiega il sommoapostolo. Innanzitutto, c'è l'adorazione e la lode, in cui adoriamo il Dio onnipotente che ha creato il cielo e la terra e lo ringraziamo per la cura con cui veglia sulla sua

creazione. In aggiunta, commemoriamo la risurrezione di Gesù Cristo e celebriamo la sua vittoria sul peccato e sulla morte, grazie alla quale possiamo essere liberati dal giogo del peccato. Siamo determinati a dare priorità alla nostra relazione con Cristo e ad agire di conseguenza. Liberati in Cristo, non ci lasciamo soggiogare dalle cose materiali o dalle persone ma mettiamo la nostra priorità nel nostro rapporto con lui e agiamo di conseguenza.

Nel santificare il giorno del riposo, ringraziamo Dio per la sua benevolenza ed esprimiamo il nostro sentito desiderio di entrare in perfetta comunione con Dio e con gli uomini e accogliere la pace che Dio ha in serbo per il suo popolo. Per concludere, il sommoapostolo ci ricorda che l'importanza che attribuiamo alla santificazione del giorno del riposo, testimonia il nostro legame con Cristo.



Colophon

Publicato da: Jean-Luc Schneider,
Überlandstrasse 243, 8051 Zurigo/Svizzera
Casa editrice Friedrich Bischoff s.r.l.,
Frankfurter Str. 233, 63263 Neu-Isenburg/Germania
Editore: Simon Heiniger

